

ARCIDIOCESI DI MILANO

VIA CRUCIS CON L'ARCIVESCOVO

«ORA SI È MANIFESTATO IL PERDONO DI DIO» (Rm 3,21)

L'INNOCENTE CONDANNATO (STAZIONI I - III)

Mc 14, 60-64; Mc 15, 6-15; Lam 3, 14-21

Testi di F. Varillon, R. Guardini, E. Bono

DUOMO DI MILANO, 23 FEBBRAIO 2016

MARTEDÌ DELLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA

CATECHESI DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

INTRODUZIONE

«Il tuo peccato è lì, nella Croce» (Papa Francesco, Omelia Santa Marta, 8 aprile 2014).

Lo possiamo chiamare per nome perché sappiamo dove si trova: non più caricato sulle nostre spalle, come la soma insopportabile di una maledizione, ma sulle Sue.

Il titolo della Via Crucis di quest'anno, «Ora si è manifestato il perdono di Dio» (Rm 3,21), dice che il volto della misericordia è quello di Gesù morto e Risorto. Contempliamolo nella icona del Crocifisso glorioso di Ariberto.

Riferendosi al Giudizio Universale affresco nella Cupola della Cattedrale di Firenze al cui centro è rappresentato Gesù che mostra i segni della Passione, Papa Francesco ha detto: «Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre homo hominis lupus di Thomas Hobbes è l'«Ecce homo» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva» (Papa Francesco, V Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze, 10 novembre 2015).

Il nome di Dio è Misericordia. In forza dell'amore che Dio ci porta, il peccato, il fattore che più ci allontana da Dio, diventa l'occasione che ci riporta a Lui. Il punto di massima lontananza e separazione da Dio diventa il punto di incontro e di massima unificazione.

Gesù che non ha commesso peccato, mai, si è lasciato trattare da peccato (cfr 2Cor 5,21) in nostro favore. «L'Innocente condannato»: nel titolo della tappa di oggi troviamo quella che, come diceva il grande De Lubac, è una cifra distintiva del cristianesimo, il paradosso – dal greco un'opinione accostata al suo contrario – (eterno e temporale, infinito e finito, assoluto e contingente...). Esso dice l'abisso dell'amore di Dio per l'uomo, fin dove arriva la Sua condiscendenza. [innocente – condannato]

I. STAZIONE - GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Come abbiamo ascoltato nel secondo brano del Vangelo di Marco, Pilato «sapeva che i capi dei sacerdoti gli avevano consegnato Gesù per invidia» (Mc 15,10). Accusarlo di bestemmia e perciò condannarlo a morte è la sporca copertura della decisione dei capi dei sacerdoti di eliminarlo. Negare la verità per affermare se stessi apre la strada al male più violento. Come acutamente annota il gesuita François Varillon che ha influenzato non pochi pensatori – Claudel, Péguy, Theillard de Chardin –, «Quando l'egoismo regna, per evitare di nuocere a se stessi ci si adopera a nuocere agli altri».

Gesù, è per eccellenza l'Innocente, colui che non nuoce. Egli «manda a monte tutto il gioco. È un guastatore, lo si uccide».

«Quel che è accaduto a Gesù accade nel corso della storia a coloro che portano in sé un riflesso dell'innocenza eterna: li si sopprime». Pensiamo all'imponente testimonianza di non-violenza, ma meglio ancora di innocenza, che i martiri cristiani (ma non solo) ci hanno consegnato, lungo la storia e, in proporzioni ancora più impressionanti, nel secolo scorso fino ad oggi. Essi sono

la documentazione più luminosa di che cosa significhi avere lo stesso pensiero e gli stessi sentimenti di Cristo.

II. STAZIONE - GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Pilato, nella sua debole difesa di Gesù, cerca di farsi paladino della giustizia: «*Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?... Che male ha fatto?*» (Mc 15,9b.14a), ma alla fine cede all'opportunismo e al calcolo. Non è un uomo libero.

Gesù, invece, «*è totalmente libero, senza alcuna paura*» (R. Guardini). «*Con breve, ma deciso passo avanza verso di noi e... a noi si consegna, a noi come icona di misericordia e di perdono. Passo di verità. Passo di libertà*» (Sguaitamatti, Commento al I Antello). Libertà e verità sono unite in un rapporto indissolubile. Più che altrove lo si contempla nella misericordia di Dio: Egli perdonandoci, facendoci veri, ci rende liberi. Pensiamo a che cosa significa questo, a livello personale e comunitario, nel vivere la responsabilità educativa.

III. STAZIONE - GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

Gesù carica su di sé la giusta pena per il peccato fino a lasciarsene abbattere. «*Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno. [Il Signore] mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere*» (Lam 3,14-16).

Alla nostra “giustizia” questa misura sembra folle: «*Allora sei matto... Perché? Che scopo c'era? ... Ordini, amico, o se ne danno o se ne eseguono*» (E. Bono).

Con la misericordia la giustizia è più giusta. Di qui l'esperienza della sorpresa, della più potente attrattiva. Solo nell'esperienza di questo amore sorprendente ed “ostinato” la ripresa è sempre possibile. La figura morale per un cristiano, infatti, non è l'impeccabilità – a noi semplicemente impossibile –, ma la ripresa.

O Gesù
che non hai conosciuto il peccato
e che per amor nostro ti sei lasciato trattare da peccato,
fino a svuotarti di ogni tua forza e ricchezza divina,
noi riconosciamo che *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Benedetto*.
Insegnaci a prendere su di noi il legno della sofferenza che ci tocca,
a vedere e a condividere quella che tocca ai nostri fratelli.
Rivestici dei tuoi *sentimenti di tenerezza, di bontà, di mansuetudine e di pazienza*
così che, caduti, ci lasciamo ogni volta rialzare e possiamo riprendere,
umili perché sempre più consapevoli di non poter contare sulle nostre forze,
ma lieti perché certi del tuo perdono. Amen.